

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento  
Fax: 0461 - 886263  
E-Mail: lettere@ladige.it

## La Beltrami spenda meglio i soldi della Provincia

**E**brava l'assessora! Lia Giovanazzi Beltrami, assunta al prestigioso incarico in giunta provinciale grazie alla chiamata diretta dell'ex principe Lorenzo, ora invoca preghiere per la sua rielezione rivolgendosi agli amici vescovi, sacerdoti, suore, sacrestani, animatori parrocchiali e delle svariate cooperative sociali, rigorosamente schierate in una ben definita area politica. Pregheremo tutti per lei, magari sarà istituita una giornata particolare nella quale tutti i fedeli delle parrocchie trentine rivolgeranno suppliche all'Onnipotente per ottenere questa grazia.

Ora sappiamo bene che Nostro Signore Gesù, insegnava ad amare tutti, anche i nemici. Solo per una categoria di persone ha perso la pazienza, sfiorando l'ira: gli ipocriti, i capi dei Farisei che usavano la legge di Mosè per intimorire la povera gente e farsi riverire, appropriandosi dei posti di potere in nome di Dio. Dopo duemila anni, evidentemente la lezione divina per qualcuno resta ancora inascoltata.

E allora bando all'ipocrisia, si sa che qui in Trentino, da sempre, ovvero dai tempi della vecchia Democrazia Cristiana, infarcita purtroppo da certe figure, la politica attinge a piene mani nelle sacrestie e nelle parrocchie. Tanto è vero che la grande maggioranza delle parrocchie, per non dire della Curia sono allineate al potere dominante locale, cresciuto e consolidatosi, strumentalizzando parole come solidarietà, cooperazione, povertà.

In questo la signora Lia Giovanazzi Beltrami non è seconda a nessuno. Le paccate di euro elargite a piene mani, naturalmente soldi pubblici, sono lì a testimoniare la magnanimità della stessa. Consiglio a chi interessasse di consultare internet per rendersi conto dello sperpero vero e proprio del nostro denaro perpetrato in nome di questi nobili principi. Carità, solidarietà e cooperazione, non sono monopolio di una parte politica. Appartengono alla cultura della nostra gente di montagna, tutta la gente di buona volontà, che non ha bisogno di tessere o di etichette particolari.

Questi cardinali nascono dalla nostra storia cristiana e Colui che ce le ha insegnate non era di destra o di sinistra. Alla larga, dunque da chi usa questi valori per fare carriera.

È la cara Lia, se vuole essere rieleta, impari a spendere meglio le nostre risorse, usandole per chi effettivamente ha bisogno delle stesse e

## Rifugi, ma non astronavi marziane

**Il motivo principale per cui ho scritto questo libro è perché mi piace andare in montagna e trovare sul mio sentiero un rifugio. Mi piace trovare un punto di ritrovo per appassionati della montagna, una sosta fra amici e due chiacchiere con i gestori, sempre accoglienti e, non meno importante, un'occasione per fermarsi un attimo e ammirare lo splendore circostante. (...) Il rifugio è inoltre meta e punto di partenza.**

Luciano Navarini

**Per queste regioni i rifugi sono destinati ad essere ancora, e sempre più, punti di riferimento immateriali, oasi rassicuranti, «luoghi» che escono dalla velocità dei flussi o dall'anonimato dei «non luoghi», oltre che strutture materiali di accoglienza.**



FRANCO DE BATTAGLIA



Annibale Salsa

**S**embrano cose ovvie le enunciazioni di Luciano Navarini, autore della nuovissima guida «Rifugi alpini ed escursionistici del Trentino» (edizioni 31), presentata ieri alla Sat di Trento, e di Annibale Salsa, già presidente generale del Cai, che ne ha curato l'introduzione. Ma non lo sono, proprio perché il rifugio trova nella semplicità della vocazione («meta e punto di partenza») il suo fascino, e nella cordialità che è chiamato a comunicare le ragioni della sua accoglienza.

Per questo Salsa parla di «riferimenti immateriali», pur sapendo benissimo che un saldo tetto i rifugi devono pur averlo. Ma al riparo del tetto vale più la cordialità che l'efficienza, e un «piatto di buona cera», come si diceva un tempo - servito con un sorriso - che un menù «stellato». C'è un altro aspetto. Proprio perché è un luogo «materiale» per la fatica fisica di tante generazioni che l'hanno costruito e gestito, ma «immateriale» per lo spirito che trasmette, il rifugio, per rimanere tale, deve conservare dentro di sé il percorso di storia che ha vissuto, le impronte delle persone che l'hanno frequentato: le gioie e le paure, le vittorie e le rinunce, anche le partite a carte davanti a un quarto di vino. Come le vecchie case che restano vive di ciò che hanno vissuto (e basterebbe rileggere lo splendido «Magazzino vita» di Isabella Bossi Fedrigotti) il rifugio respira le storie che l'hanno attraversato. Diventa un racconto di vita. Per questo non si può rottamare, gettare, disprezzare. Si può restaurare, com-

pletare, amare. Non è una «macchina» per passare la notte, o il pranzo, è un luogo dal quale le giornate ripartono.

In questo senso Luciano Navarini ha scritto una guida agli 88 rifugi del Trentino orientale (45 alpini, 43 escursionistici, l'anno prossimo uscirà il secondo volume dedicato ai 58 rifugi del settore occidentale, in totale i rifugi nel Trentino, compresi quelli della Sat sono 146) ma ha scritto soprattutto un'introduzione ai «luoghi» che i rifugi presidiano. Si rivelano essenziali le cartine, e ancor più le foto, con i nomi dei monti chiaramente indicati. Restano ancora tanti gli escursionisti che non sanno neppure fra quali montagne si trovano! Ma in questa prospettiva il libro diventa anche un piccolo «manifesto» nel dibattito che si è aperto su «come» costruire i rifugi, al quale recentemente l'Accademia della Montagna ha dedicato un

convegno di grande interesse. Costruire seguendo tipologie e materiali locali, secondo una millenaria tradizione che sulle Alpi ha fatto nascere la civiltà della montagna (la prima baita di tronchi risale ai Reti, in val Gardena nel VII secolo avanti Cristo, più o meno quando venne fondata Roma) o innovare con materiali vari e strutture «imposte» alla montagna (invece che cercare di farle scaturire dalla montagna) quasi fossero astronavi marziane? Non è il momento di entrare nel dibattito, ma la guida di Navarini ne suggerisce implicitamente le coordinate. **Se la visione è quella di una montagna per consumatori cittadini che vengono e vanno, come in un supermarket di sensazioni ed emozioni, se la montagna è terreno di gioco, di conquista ed anche di saccheggio, allora può apparire coerente che il rifugio diventi una scatola tecnologica e commerciale, avulsa dalla storia e dal tempo. Allora, nel nuovo rifugio, la montagna troverà il marchio, anche visivo, della sua colonizzazione globale, del suo asservimento.** Confesserà di non avere più una sua cultura da trasmettere.

Se la montagna, invece, viene vista aperta a tutti, ma luogo di equilibrio fra l'uomo e la natura, (lo scorrere dell'evoluzione naturale, come una roccia si sedimenta e un albero cresce a cerchi concentrici su se stesso) allora anche il rifugio seguirà momenti di adeguamento senza tradire, distruggere e rottamare, l'impronta della millenaria civiltà che rappresenta. E questi saranno i rifugi «luoghi», la grande ricchezza della montagna trentina.

fdebattaglia@katamail.com

non per fini mal celatamente politico-elettoralistici. Non siamo a Napoli, ma, anche se a volte non sembra, anche qui, «Nessuno è fesso».

Gianni Rizzoli - Verla

## Si commemora la guerra ma non il progresso

**E**gregio Direttore, ho letto con interesse la lettera di Angelo Annovi pubblicata sull'edizione dell'Adige di domenica 7 aprile.

Anzitutto mi preme evidenziare che, a mio giudizio, è comunque un dovere per ogni comunità ricordare vittorie di guerra, non tanto per la vittoria in sé (che purtroppo, come evidenza giustamente Angelo Annovi, umilia i popoli sconfitti), ma, più che altro, per commemorare coloro che sono morti invano, da entrambi le parti, per questa stupida attività umana che si chiama «guerra».

L'altra considerazione del lettore, che condivido in toto, è il fatto che altri momenti della vita civile, soprattutto quando si tratta di progresso, a beneficio del benessere economico e sociale della popolazione, vengano semplicemente ignorati.

Riallacciandomi al citato arrivo a Trento, in prova, della prima vaporiera, avvenuto il 19 settembre 1858, vorrei rammentare che nel 2009 ricorrevano i 150 anni della attivazione in regolare servizio della prima ferrovia in territorio trentino, la linea Verona - Trento - Bolzano. L'associazione Feramatoriale «Arnaldo Pocher», di cui sono socio, aveva evidenziato la ricorrenza ai responsabili provinciali ed a tutti i sindaci dei comuni toccati dalla ferrovia, auspicando convenienti festeggiamenti per l'importante avvenimento.

A parte un generico consenso verbale da parte dell'assessore provinciale ai trasporti - rimasto poi senza alcun seguito -, non pervenne all'associazione nessuna risposta! Così la ricorrenza non fu affatto celebrata, lasciando molto delusa l'associazione che, tra l'altro, si era offerta, nei limiti delle sue possibilità, a collaborare per l'organizzazione dei festeggiamenti.

Nello stesso anno ricorrevano i cento anni della ferrovia locale Trento - Malé e, in questo caso, i festeggiamenti si sono, giustamente, profusi. Per concludere, confermo che, non solo la guerra piace ancora a troppa gente, ma anche, se non c'è un evidente ed immediato ritorno politico, agli uomini al potere poco o nulla interessa delle tappe che hanno portato al vero progresso del nostro Paese.

Mario Forni